Il Messaggero Abruzzo 30 OTT. 2004

AVEZZANO

Scienze giuridiche, cominciano i corsi

AVEZZANO - Con il corso di Dottrina dello Stato, tenuto dal professor Michele Ainis, preside della Facoltà di Giurisprudenza, avranno inizio mercoledì 3 novembre, alle ore 13 e 30, le lezioni del Corso di laurea in Scienze giuridiche nella sede di via Napoli ad Avezzano. Fra le materie fondamentali si svolgeranno nel primo semestre (dal 3 novembre 2004 al 22 gennaio 2005) le lezioni di Economia politica, tenute dal professor Antonio Palestrini, Istituzioni di diritto pubblico, dalla professoressa Angela Musumeci, Istituzioni di diritto privato, dal professor Saverio Ruperto. Il calendario completo delle lezioni è disponibile on line, sul sito dell'Università degli Studi di Teramo www.unite.it, e presso lo sportello di segreteria ad Avezzano.

IL TEMPO ABRUZZO 30 OTT. 2004

Facoltà di Legge Prima lezione il 3

AVEZZANO — Oggi, alle ore 12,30, ad Avezzano si inaugura la sede della facoltà di Scienze giuridiche in via Napoli. Intanto dall'ateneo teramano giunge la notizia che mercoledì 3 novembre, alle ore 13,30, avranno inizio le lezioni del nuovo corso di laurea, con Dottrina dello Stato, tenute dal prof. Mihele Ainis, preside di Giurisprudenza. Fra le materie fondamentali si svolgeranno nel primo semestre le lezioni di Economia politica, Istituzioni di diritto pubblico, Istituzioni di diritto privato.

Libero 30 OTT. 2004

TERAMO

L'Università si rinnova Ma solo a metà

di ANTONIO GALANTE

TERAMO - L'Università si rinnova, ma solo a metà. L'ateneo di Teramo, infatti, si è trasferito ormai completamente fuori dal centro cittadino,da via Crucioli nella nuova sede di Colleparco, ma non ci sono abbastanza mezzi di trasporto pubblico per arrivare a destinazione.

Questa la lamentela di alcuni studenti, molti dei quali arrivano da fuori regione, i quali ogni giorno sono costretti a fare i conti con la carenza di autobus che raggiungano la sede universitaria.

Dall'apertura della nuova infrastruttura di Colleparco, infatti, il collegamento cittadino è rimasto pressochè immutato rispetto alla situazione precedente. Due erano e due sono ancora oggi, i bus che raggiungono la nuova sede: solo che mentre qualche anno fa, erano frequentati solo dagli iscritti delle facoltà di Giurisprudenza e Scienze della comunicazione, ora ci sono anche quelli di Scienze Politiche. Il problema non è certo insormontabile, vista e considerata la presenza di bus navetta che percorrono quotidianamente il Corso, praticamente vuoti, e che utilizzati invece per il trasporto all'Università, risolverebbero almeno gran parte della questione.

Sorge anche un problema di orario: gli autobus numero 6 e 7 (quelli appunto con destinazione Coste Sant'Agostino) sono sincronizzati in modo che alle 12:20 il 6 giunge a Piazza Garibaldi e qui sosta 15 minuti; nel frattempo arriva il 7 che riparte subito dopo, ma passa alla stazione ferroviaria, dove rimane fermo dieci minuti.

Risultato? Prendendo l'uno o prendendo l'altro si arriva lo stesso tardi all'Università, per le lezioni che iniziano alle 13. Senza contare le interminabili attese cui sono costretti gli studenti che attendono anche sotto la pioggia l'arrivo dell'autobus, così come grottesche sono le scene che vedono questi mezzi inerpicarsi tra le curve della salita che porta all'Università, stracolmi al punto da sembrare di non riuscire più a continuare l'ascesa al colle delle difficoltà.

Ma il problema legato al trasporto non è il solo. Dopo il trasferimento dell'attività didattica nella nuova sede di Colleparco, infatti, un altro disagio cui devono far fronte gli studenti teramani, è quello legato alla mensa, ancora situata nella vecchia sede di viale Crucioli, dove ormai gli studenti non hanno quasi più motivo di andare per via del trasferimento della sede. Tra una lezione e l'altra, dunque, occorre fare sopra e sotto per riuscire ad usufruire di questo servizio. ●

IL TEMPO ABRUZZO

30 OTT. 2004

SPORT A SCUOLA

Il corso Coni-Università fa il pieno di iscrizioni

L'AQUILA — Ha riscosso un grande successo, forse oltre ogni aspettativa, l'iniziata promossa dal Coni regionale Abruzzese (in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e la Facoltà di Scienze motorie dell'Università dell'Aquila) volta alla creazione di un corso per «Esperto in attività motorie per l'età evolutiva (6-11 anni)». Al bando hanno risposto in oltre 250, tra diplomati Isef e laureati in Scienze Motorie, e pertanto è previsto un allungamento dei tempi per completare l'organizzazione logistica delle sedi, le modalità di selezione e lo svolgimento dei corsi che si terranno su tutto il territorio regionale. Entro fine novembre, comunque, sarà presentato il progetto definitivo, tra i primi in Italia nel suo genere tanto da essersi guadagnato rilevo sulla stampa specializzata e apprezzamento da parte degli uffici centrali del Coni, che hanno previsto una diversa programmazione delle attività territoriali, dando maggiore spazio all'aspetto motorio nelle scuole elementari.

Coni

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
30 OTT. 2004

L'Abruzzo scommette sul Circo bianco

Roccaraso nel circuito europeo fa volare il turismo montano

dall'inviato Paolo Smoglica

MODENA. «L'Abruzzo ha tutte le carte in regola per ospitare il grande sci», Gustavo Thoeni, il mitico capofila della valanga azzurra non ha dubbi sulle chance delle piste abruzzesi di entrare a far parte della carovana del Circo Bianco.

E ieri a Skipass, la fiera del turismo invernale, fra una fanfara degli alpini, arrampicare a mani nude su pareti ricreate tra gli stand della fiera di Modena, l'Abruzzo Ski World Cup ha segnato un nuovo punto a suo favore. Non solo per la presenza autorevole del presidente della Fisi (federazione italiana sport invernali) ma anche per l'interesse degli operatori del settore sempre più attratti dal prodotto Abruzzo.

L'Abruzzo Ski World Cup sta già dando i suoi frutti a livello di presenze turistiche, lo ha confermato l'assessore regionale al turismo, Massimo Desiati. «L'aumento è a macchia di leopardo», esordisce Desiati, «tra le 21 stelle della neve abruzzese, le 21 stazioni sciistiche c'è chi è più avanti a livello organizzativo per ospitare gare e a livello infrastrutturale. Man mano che si attrezzano vengono inserite nel cartellone di eventi che si snoderà dal 22 dicembre ai primi di aprile. Per quanto riguarda le presenze, da tre anni si assiste a una aumento di interessse per le nostre montagne. La media dell'aumento è del 14 per cento, ma ci sono zone che hanno toccato il 30 per cento. La formula neve che presentiamo qui a Skipass si gioca anche del rinnovato entusiasmo degli operatori delle stazioni sciistiche che hanno ritrovato entusiasmo e sono pronti a scommettere sullo sci».

Gli stand abruzzesi presenti alla rassegna turistico-sportiva Skipass di Modena

Il sindaco di Roccaraso, Giuseppe Di Virgilio, ha sottolineato lo sforzo che si sta facendo per ospitare gli appuntamenti in calendario. «Prima di Natale apriranno tre nuovi alberghi, altri saranno pronti per le finali di Coppa Europa, in calendario dal 7 al 14 marzo, stiamo creando al centro del paese nuovi viali e un parcheggio interrato». Al riguardo Desiati ha aggiunto: «Ci hanno promesso che i lavori verranno riconsegnati alla fine di novembre».

Il grande evento della terza stagione di Abruzzo Ski World Cup è dunque la finale di Coppa Europa che farà accendere i riflettori nazionali e internazionali sul bacino Roccaraso-Rivisondoli per le 10 gare in programma con la ciliegina del parallelo a inviti, con un montepremi allettante che dovrebbe richiamare anche alcuni protagonisti della Coppa del mondo.

Mai la Coppa Europa è stata assegnata a località che da così poco tempo sono sul proscenio dello sci internazionale. Peraltro le finali sono state assegnate a località blasonate cone Les Diablerets In Svizzera, Igls in Austria, Les Deux Alpes in Francia e la Sierra Nevada in Spagna.

Lo sport dunque come veicolo di promozione turistica con un atout in più per l'Abruzzo che ha sottolineato Desiati: «L'Abruzzo può vantare rispetto ai collaudati centri alpini 19 aree protette, 3 parchi nazionali e uno regionale. Abbiamo sbloccato due bacini sciistici all'interno dei parchi senza inficiare la bellezza della natura. Abbiamo dimostrato che sono possibili opere ecocompatibili in modo che possano godere in tanti del nostro patrimonio montano».

Il Sole 24 ORE

I punti qualificanti dell'intesa siglata fra i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro e i rappresentanti degli enti locali

Professionali con «certificazione»

Titoli validi a livello nazionale - L'obiettivo è costituire un sistema unitario sulle linee della riforma Moratti

ROMA ■ La certificazione dei percorsi d'istruzione e formazione professionale diventa spendibile su tutto il territorio nazionale. Stop alle differenze di valutazione che rendevano il titolo valido solo nel territorio regionale di emissione. È quanto stabilito dagli undici punti dell'accordo sottoscritto giovedì scorso nella Conferenza unificata, tra il ministero dell'Istruzione, quello del Lavoro, le Regioni e gli Enti locali. Una svolta decisa con l'approvazione di tutte le Regioni.

L'intesa rappresenta anche un ulteriore avvicinamento al processo di avvio della riforma targata Moratti (legge n.53/2203) che punta a costituire un sistema unitario d'istruzione e formazione professionale di pari dignità.

Fissati i criteri per i passaggi tra i vari percorsi formativi

Il percorso. Il nuovo sistema di certificazione, che consente alle singole Regioni di rilasciare attestati con validità nazionale, è il risultato del percorso già avviato con l'accordo del 19 giugno 2003. In quella sede, infatti, Stato, Regioni ed Enti Locali concordarono di attivare percorsi sperimentali d'istruzione e formazione professionale, di durata almeno triennale, per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni. Poi c'è stata l'intesa del 15 gennaio 2004, dove sono stati determinati gli standard delle competenze culturali (linguistiche, scientifiche, tecnologiche, storico-economico-sociali) che tutti i giovani devono possedere per conseguire la certificazione.

Al tavolo di collaborazione istituzionale tra lo Stato e le Regioni hanno lavorato Valentina Aprea, sottosegretario al ministero dell'Istruzione; Pasquale Viespoli, sottosegretario al Ministero del lavoro; l'assessore della Campania Adriana Buffardi, coordinatore interregionale per l'Istruzione; l'assessore della Calabria Pietro Aiello, coordinatore interregionale per la Formazione professionale.

I contenuti. L'accordo siglato contiene strumenti che consentono il passaggio tra i sistemi formativi con il riconoscimento delle competenze acquisite anche sul lavoro e nel tempo libero (ad esempio in attività di volontariato o in corsi non istituzionali) per incoraggiare il rientro dei giovani e degli adulti nella formazione, secondo gli impegni assunti dall'Italia in sede comunitaria. Gli strumenti adottati consentono, infatti, di rendere trasparente il percorso formativo seguito e il livello delle competenze raggiunte, anche con riferimento ai parametri europei. Con l'indicazione del settore e dell'attività economica alla quale la qualifica professionale fa riferimento. Per rientrare nei percorsi di istruzione i giovani e gli adulti potranno chiedere a specifiche commissioni l'accreditamente delle competenze acquisite, per evitare agli studenti di dover ricominciare ogni volta il percorso.

La certificazione. La certificazione sarà valida per l'iscrizione a qualunque istituto del medesimo tipo e indirizzo.

Saranno inoltre previste misure di supporto agli allievi che provengono dalla formazione professionale, per favorirne il proseguimento degli studi. Anche gli adulti potranno beneficiare di questo servizio pubblico, che costituisce uno strumento per completare corsi di studi interrotti e conseguire i titoli desiderati.

Per facilitare e semplificare la prosecuzione al quarto anno degli Istituti secondari superiori, attraverso la valorizzazione della qualifica professionale ottenuta in seguito ai percorsi, gli Uffici scolastici regionali e gli assessorati competenti delle Regioni potranno definire, in via sperimentale e attraverso specifiche intese, ambiti di corrispondenza tra i percorsi formativi e i percorsi scolastici che costituiranno un riferimento per le commissioni.

Legge Biagi. L'accordo accordo è in sintonia anche con la riforma del mercato del lavoro (legge Biagi). Le certificazioni, infatti, concorreranno alla composizione del libretto formativo del cittadino, previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 276/03, sulla base dei relativi criteri generali definiti a livello nazionale con intesa in sede di Conferenza unificata.

LUIGI ILLIANO

Che cosa prevede l'accordo

- **L'accordo.** Siglata l'intesa sulla certificazione dei percorsi di Istruzione e Formazione professionale e sul riconoscimento dei crediti da far valere nel passaggio tra i sistemi formativi.
- **Conferenza unificata.** L'accordo è stato sottoscritto dai ministeri dell'Istruzione e del Lavoro, dalle Regioni e dagli Enti locali.
- **Le tappe.** La prima intesa è stata raggiunta il 19 giugno 2003 con l'attivazione dei percorsi triennali, poi c'è stata la definizione degli standard minimi formativi il 15 gennaio 2004. E, infine, giovedì 28 ottobre 2004, si è arrivati alla decisione di far valere su tutto il territorio nazionale la certificazione dei percorsi.
- **Riforma Moratti.** Con la terza tappa degli accordi sottoscritti, si avvicina anche la riforma Moratti sul riordino dei cicli dell'istruzione. In particolare, nella parte che intende costituire un sistema di istruzione e formazione professionale di pari dignità.
- **Riconoscimenti.** Il passaggio tra i sistemi formativi avverrà in seguito al riconoscimento delle competenze raggiunte anche sul lavoro o nel tempo speso all'interno di associazioni di volontariato.
- **Adulti.** Il documento ha lo scopo di consentire anche agli adulti il rientro nella formazione. Previste anche iniziative di supporto per quanti provengono dalla formazione professionale.
- **Ue.** L'accordo è scritto nelle tre lingue ufficiali della Ue ed è in linea con le indicazioni comunitarie.
- **Europass.** Le certificazioni saranno contenute all'interno del Libretto formativo del cittadino. In linea con quanto previsto da Europass e dalla riforma del mercato del lavoro (Legge Biagi)

(Fotogramma)

Professionali con «certificazione»

Negli atenei rincarano le iscrizioni

Tanti iscritti, pochi laureati

Università, è rebus docenti

Il Sole 24 ORE

Statistiche Istat / Un problema italiano

Tanti iscritti, pochi laureati

ROMA ■ Matricole in aumento, ma ancora troppi abbandoni. Gli studenti più brillanti sono quelli provenienti dai licei e la laurea si conferma come il miglior passaporto per il mondo del lavoro.

È il ritratto dell'università italiana secondo l'Istat, che ha diffuso ieri la nuova edizione di «Università e lavoro: statistiche per orientarsi», la guida che aiuta i giovani delle scuole superiori nella scelta del percorso universitario. Nell'anno accademico 2003/2004 si sono iscritti per la prima volta all'università 350mila giovani, circa 6mila in più rispetto all'anno precedente. «L'aumento delle immatricolazioni — dice l'Istat — è da attribuirsi alla riforma dei cicli universitari», visto che, secondo i dati, il 93% delle matricole risulta iscritta ai corsi di laurea breve.

Ma sono ancora pochi gli studenti che giungono alla laurea: su 100 immatricolati, solo 53 riescono a raggiungere l'obiettivo. I corsi di laurea più critici da questo punto di vista sono quelli del gruppo geo-biologico (41% di abbandoni), giuridico e politico-sociale (entrambi 42%).

Solo 53 universitari su 100 riescono a terminare gli studi

Il gruppo medico, invece, si distingue per l'alta percentuale di esiti positivi: 95 immatricolati su 100 giungono alla laurea. Gli universitari che mostrano performance migliori sono quelli che provengono dai licei (66 laureati su 100 immatricolati), mentre tra gli studenti usciti dagli istituti professionali la percentuale di successo non supera il 28 per cento.

Nel 2003, fa notare poi l'Istat, si sono laureati oltre 220mila studenti e più del 69% risultava fuori corso. L'Istituto di statistica conferma, inoltre, che un più alto livello di istruzione aumenta le opportunità di trovare un buon lavoro. Subito dopo la discussione della tesi, infatti, risulta disoccupato oltre il 34% dei 15-19enni con la licenza media, il 25% dei 20-24enni di diplomati di scuola media secondaria e soltanto il 20% dei laureati in età compresa tra i 25 e 29 anni. Per i laureati 30-34enni la disoccupazione scende al 9%, fino ad arrivare all'1,9% per i dottori di età compresa tra i 35 e i 64 anni.

AL.TR.

Il Sole 24 ORE

Negli atenei rincarano le iscrizioni

ROMA ■ Studiare all'università costa di più. Secondo le rilevazioni sui prezzi al consumo delle città campione, rese note dall'Istat nei giorni scorsi, i costi per gli studi universitari hanno registrato in ottobre un incremento del 6,3 per cento. La maggiore articolazione dell'offerta formativa, conseguente alla riforma del "3+2", e la scarsità di risorse — più volte lamentata dagli atenei — sono i due fattori che hanno inciso maggiormente sull'incremento dei costi per gli iscritti.

Il tetto del 20 per cento. L'aumento non ha riguardato tutti gli atenei, ma solo quelli nei quali l'ammontare delle risorse provenienti dalle tasse non ha superato il 20% del Ffo (Fondo di finanziamento ordinario), cioè il limite previsto dalle legge. «È probabile che di recente gli atenei che non avevano ancora raggiunto il tetto del 20% abbiano ritoccato le tasse per far fronte ai servizi vitali dell'università — sottolinea il rettore dell'Università di Firenze, Augusto Marinelli — precisando che «molti atenei italiani si trovano ancora al di sotto del limite del 20% e, quindi, potrebbero verificarsi ulteriori incrementi». Marinelli ha poi sottolineato che l'ateneo fiorentino è «tra quelli che hanno già raggiunto il limite previsto dalla legge» e, quindi, «le tasse non hanno subito aumenti negli ultimi cinque anni».

I costi per gli studi universitari sono cresciuti in un anno del 6,3%

Diversa la situazione a Roma, dove gli studenti dell'Università "Roma Tre" hanno dovuto fare i conti con lievi incrementi delle tasse. «La riforma degli ordinamenti didattici, con il conseguente aumento dell'offerta e le infrastrutture necessarie a sostenerla — sostiene il rettore di Roma Tre, Guido Fabiani — è uno dei motivi che sta alla base degli incrementi indicati dall'Istat. Master e lauree specialistiche — ha continuato — hanno fatto aumentare i costi di gestione, costringendo gli atenei a recuperare risorse dalle tasse o attraverso convenzioni con enti esterni».

Costi aggiuntivi che, in molti casi, hanno aggravato situazioni di bilancio già precarie. «Dal 2000 al 2004 — ha ricordato Fabiani — gli atenei hanno dovuto sostenere incrementi stipendiali per 950 milioni, a fronte di uu aumento del Ffo che, nello stesso periodo, non ha superato i 730 milioni».

Assunzioni, nodo da sciogliere. Mondo accademico e opposizione chiedono al Governo di fare chiarezza sul rischio di un nuovo blocco delle assunzioni del personale universitario. Il senatore Luciano Modica (Ds), ha presentato un'interrogazione ai ministeri dell'Istruzione e delle Finanze per conoscere «la corretta interpretazione» del testo della Finanziaria per il 2005 e capire se il blocco «sia da ritenersi confermato o rimosso per il 2005». E il Coordinamento nazionale dei ricercatori senza presa di servizio ricorda che «a causa del blocco previsto dalla Finanziaria 2004, ci sono oltre 1.500 vincitori di concorso pubblico per ricercatore e oltre 4mila professori idonei di università ed enti di ricerca che attendono la legittima assunzione».

ALESSIA TRIPODI

Professionali con «certificazione»

Negli atenei rincarano le iscrizioni

Tardi iscritti, pochi laureati

Università, il rebus docenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Statistiche Istat / Un problema italiano

Tanti iscritti, pochi laureati

ROMA ■ Matricole in aumento, ma ancora troppi abbandoni. Gli studenti più brillanti sono quelli provenienti dai licei e la laurea si conferma come il miglior passaporto per il mondo del lavoro.

È il ritratto dell'università italiana secondo l'Istat, che ha diffuso ieri la nuova edizione di «Università e lavoro: statistiche per orientarsi», la guida che aiuta i giovani delle scuole superiori nella scelta del percorso universitario. Nell'anno accademico 2003/2004 si sono iscritti per la prima volta all'università 350mila giovani, circa 6mila in più rispetto all'anno precedente. «L'aumento delle immatricolazioni — dice l'Istat — è da attribuirsi alla riforma dei cicli universitari», visto che, secondo i dati, il 93% delle matricole risulta iscritta ai corsi di laurea breve.

Ma sono ancora pochi gli studenti che giungono alla laurea: su 100 immatricolati, solo 53 riescono a raggiungere l'obiettivo. I corsi di laurea più critici da questo punto di vista sono quelli del gruppo geo-biologico (41% di abbandoni), giuridico e politico-sociale (entrambi 42%).

Solo 53 universitari su 100 riescono a terminare gli studi

Il gruppo medico, invece, si distingue per l'alta percentuale di esiti positivi: 95 immatricolati su 100 giungono alla laurea. Gli universitari che mostrano performance migliori sono quelli che provengono dai licei (66 laureati su 100 immatricolati), mentre tra gli studenti usciti dagli istituti professionali la percentuale di successo non supera il 28 per cento.

Nel 2003, fa notare poi l'Istat, si sono laureati oltre 220mila studenti e più del 69% risultava fuori corso. L'Istituto di statistica conferma, inoltre, che un più alto livello di istruzione aumenta le opportunità di trovare un buon lavoro. Subito dopo la discussione della tesi, infatti, risulta disoccupato oltre il 34% dei 15-19enni con la licenza media, il 25% dei 20-24enni di diplomati di scuola media secondaria e soltanto il 20% dei laureati in età compresa tra i 25 e 29 anni. Per i laureati 30-34enni la disoccupazione scende al 9%, fino ad arrivare all'1,9% per i dottori di età compresa tra i 35 e i 64 anni.

AL.TR.

Il Sole 24 ORE

Il Ddl delega sullo stato giuridico lascia irrisolti molti problemi

Università, è rebus docenti

Positivo il ritorno ai concorsi nazionali

DI **PAOLA POTESTIO**

«Concerto» è il termine più usato nelle tante critiche, di cui si legge in questi giorni, al disegno di legge delega sullo stato giuridico dei professori universitari. È un concerto non proprio immune da strumentalizzazioni politiche e nemmeno del tutto indipendente da piccoli interessi corporativi, peraltro difesi con l'appello a principi che in realtà nulla hanno a che vedere con tali interessi. I secondi pensieri, le posizioni radicali, i toni alti e una volontà comunque critica stanno creando una notevole confusione sui temi del Ddl. Il rischio è che le chiassose agitazioni (cui fanno riscontro una diffusa scelta di disinteresse per una situazione giudicata irrecuperabile e la stanchezza di quanti hanno vanamente chiesto riparo ai guasti creati negli ultimi cinque anni) finiscano per impedire reali miglioramenti o addirittura qualunque intervento di riforma della docenza.

Il Ddl ha via via subito diverse correzioni: alcune indicazioni emerse nel dibattito sono state accolte e una sostanziale concessione alle proteste dei ricercatori (non di tutti, suppongo) è stata fatta. Nella forma raggiunta, il disegno presenta un importantissimo punto di forza, ma continua a mancare di misura e di elasticità. Inoltre la concessione ai ricercatori è una modifica peggiorativa.

Il punto di forza si lega ai concorsi. Da alcuni anni sono gestiti localmente e impostati sull'attribuzione di tre o due idoneità per ciascun posto messo a concorso. L'apertura di queste regole ad accordi di scambio tra le sedi e la possibilità di una sostanziale assenza di selezione sono state denunciate innumerevoli volte. Un appello di prestigiose personalità scientifiche per il ritorno a una selezione nazionale è stato fatto addirittura in settembre, dopo ben venti tornate concorsuali con queste regole. Oggi sono appena terminate le votazioni per eleggere le commissioni di una nuova tornata. Il Ddl interviene finalmente in questo ambito, prevedendo il ritorno a una selezione attraverso concorsi nazionali e un numero di idoneità di poco superiore ai posti banditi. L'intervento è gravemente tardivo, ma non fermare ancora gli attuali concorsi sarebbe una follia. Questo punto, assolutamente qualificante, scompare quasi nelle proteste di queste settimane. Una correzione positiva appare inoltre l'esclusiva attribuzione alle sedi delle decisioni sulle modalità di chiamata.

Il punto più osteggiato riguarda il ruolo del ricercatore, posto a esaurimento e sostituito con contratti a termine, stipulati dagli atenei e rinnovabili per un massimo complessivo di 8 anni. Nella precedente versione il periodo massimo era 10 anni. La correzione è positiva, tuttavia rimane un dubbio importante su questo assetto degli ingressi. Il problema non è la temporaneità del contratto, ciò che è la norma in Paesi con strutture universitarie migliori delle nostre, ma di nuovo la gestione totalmente locale dell'accesso iniziale nella carriera universitaria. Una tale gestione elimina quei benefici effetti della concorrenza, reale o potenziale, che hanno positivamente caratterizzato i concorsi nazionali per ricercatore degli ultimi anni. Inoltre, una selezione più tenue all'ingresso, oltre che essere un danno in sé, accentuerebbe fatalmente le differenze qualitative fra atenei.

Una forte perplessità suscita poi la figura di professore aggiunto. Il titolo è riservato ad alcune categorie di personale universitario, tra cui i ricercatori, sulla base della valutazione di una commissione la cui composizione è decisa dalle Facoltà. Questa modifica tenta di recepire le proteste dei ricercatori. Apparentemente tuttavia non le soddisfa, considerati i perduranti toni alti delle proteste. La reazione è singolare, perché la modifica sta istituendo un terzo ruolo di docenza. Trovo assai poco convincente l'istituzione di questo ruolo, in un Paese sempre molto aperto ad avanzamenti di carriera *ope legis*: su di esso potrebbero in un futuro non lontano convergere i contratti temporanei e locali, non approdati a miglior carriera, istituiti dal presente Ddl.

Due ulteriori perplessità. La prima, più grave, riguarda i contratti a tempo determinato per l'insegnamento, attribuibili, per non più di 3 anni continuativi, a persone esterne all'università, in possesso di un'adeguata qualificazione scientifica. L'innovazione può aprire la porta a utili collaborazioni e sinergie. Ma la disposizione (mantenuta) che tali contratti possono essere stipulati entro il limite del 50% dei docenti di ruolo della stessa università è francamente un'esagerazione, almeno per quanto riguarda la formazione di base, ossia i corsi di laurea.

La seconda perplessità riguarda le modalità connesse all'abolizione del tempo parziale. Fissando un impegno di ore (120 annue) di didattica frontale uguale per tutti i docenti, il disegno prevede il finanziamento delle integrazioni di stipendio per i docenti oggi a tempo definito con il risparmio sulle attuali supplenze. È una disposizione inutilmente rigida e gravemente iniqua. Migliore orientamento sarebbe ammettere richieste di riduzioni dell'attività didattica con corrispondenti riduzioni delle remunerazioni, lasciando peraltro agli atenei e alle comunità scientifiche ogni decisione su eventuali esclusioni di tali docenti da alcuni ruoli o attività universitarie.

la Repubblica

Più di mille in Santa Lucia per contestare la riforma. Calzolari: "Non è il momento di dividerci"

"Fronte unito contro la Moratti"

I ricercatori in assemblea chiedono aiuto a prof e rettore

1000 E' il numero dei ricercatori che lavorano all'università di Bologna

40 I vincitori di concorso, ma non assunti a causa del blocco

70 Sono i nuovi concorsi attivati nel luglio scorso dall'Ateneo

8/11 Da quel giorno Lingue sospenderà le tesi per una settimana

ILARIA VENTURI

AD ACCENDERE la miccia è Marco Carricato, rappresentante del coordinamento dei ricercatori bolognesi: «Il nostro Ateneo deve passare dalle parole ai fatti. Se il disegno di legge della Moratti non passerà è perché i ricercatori hanno fatto le barricate e sono scesi in piazza con gli studenti. Ma da soli». Un rimprovero diretto al «corpo docente alto» di essere stato «distratto», di non essersi mobilitato. «Questo governo si fermerà solo se davanti avrà un fronte coeso» insiste il ricercatore. Applausi. Immediata la replica del rettore Pier Ugo Calzolari: «Non è vero che in questa università il rettore abbia atteso la vostra mobilitazione per muoversi — sbotta — quando lei neppure conosceva i testi della legge io giravo da solo per sensibilizzare i miei colleghi e lo facevo senza dire una parola diversa da quelle che lei ha udito in questi giorni».

CIFRE E DATE

L'aula magna di Santa Lucia è piena, soprattutto di giovani che fanno ricerca (meglio, che vorrebbero farla) e giovani che studiano. Al tavolo il rettore con i prorettori Walter Tega e Roberto Grandi. Nonostante il venerdì, primo giorno del ponte del primo novembre, nonostante il pomeriggio — scelta contestata dai ricercatori — l'assemblea unitaria d'Ateneo contro la riforma Moratti del reclutamento dei docenti e del loro stato giuridico riempie tutti i posti a sedere dell'aula.

Il duro botta e risposta arriva dopo più di un'ora. Il rettore aggiunge: non creiamo «divisioni. Certo che stare sulle barricate non è facile, ci stanno anche i rettori da soli. Ma le barricate sono le stesse». «Attenzione — dice ancora rivolgendosi a Carricato — la china che lei sta perseguendo è perdente, faccia attenzione agli infantilismi di tipo politico». Carricato preciserà poi ai cronisti: «Mi riferivo al corpo docente, non al rettore, lui personalizza tutto». L'assemblea continua per ore. Il fronte è compatto sull'analisi: il disegno di legge va respinto. Ci sono alcuni presidi in aula, parla quello di ingegneria («vanno bene i contratti a termine ma a tremila euro al mese»), interviene il preside di Lingue. La facoltà di via Cartolerie — la prima a muoversi con forza — annuncia il blocco delle tesi di laurea nella settimana di mobilitazione nazionale degli universitari che inizierà l'8 novembre. Altre Facoltà ne discuteranno, la docente di medicina Marina Marini invita tutto l'Ateneo alla mobilitazione generale dall'8 novembre; Giannino Melotti, dei ricercatori idonei senza presa di servizio, dopo un lungo discorso

> Le critiche di Caricato: "Se non passerà è perchè abbiamo fatto le barricate da soli"

sulla situazione della ricerca infiamma la sala quando dice «la soluzione del problema dei ricercatori non sia merce di scambio per far passare il disegno di legge»; Simonetta Abenda, voce dei docenti bolognesi idonei ma non ancora assunti, ricorda che le università La Sapienza e Roma 3 assumeranno gli idonei da gennaio anche se la legge non

> La proposta: cercheremo di assumere tutti dal primo gennaio 2005

cambierà. Il presidente del consiglio studentesco invita ad allargare i problemi sull'Università: «ci sono anche le tasse».

I giovani parlano, l'Ateneo ascolta. E' un primo momento di confronto. Anche se la platea di professori ordinari non è al gran completo, tutt'altro. Il rettore nel suo intervento in apertura aveva assicurato che l'Alma Mater è pronta alla mobilitazione se il decreto non sarà modificato. Calzolari promette di convocare i senati accademici degli Atenei emiliano romagnoli, «se sarà necessario», per una presa di posizione comune. Altra proposta: la Conferenza dei rettori chiederà al governo l'abolizione dell'Irap — come ha fatto Confindustria — sulla ricerca. «Perché l'Università deve pagare l'Irap, se si abolisce questo taglieggiamento raggiungeremo l'obiettivo di un aumento degli investimenti per la ricerca». E infine: «Cercheremo di assumere tutti dal primo gennaio 2005 se verrà tolto il blocco delle assunzioni».

la Repubblica

Due ex studentesse del Master di Alimentazione

"Riqualificare le mense il cibo dev'essere gioia"

Maura Morigi e Ileana Appi: "Con letture eventi e musica"

HELMUT FAILONI

IL TITOLO è stimolante e la dice lunga: Laboratori di RiAnimazione Alimentare. Li organizzano nella Nuova Mensa Irnerio alcune ex-studentesse del Master di Cultura dell'Alimentazione della Facoltà di Lettere e Filosofia, voluto e diretto dal prof. Massimo Montanari, Master divenuto recentemente biennale ed europeo (le nuove iscrizioni scadono il 3 dicembre: info: www.unibo.it, cliccare Master). L'intento di questa rassegna è quello di riqualificare culturalmente le mense universitarie. Come? Ce lo spiegano Maura Morigi e Ileana Appi. «Organizzando eventi all'interno della mensa, che nell'immaginario è purtroppo un luogo triste, dove si mangia male, in fretta e con malinconia. Nell'ultimo mese abbiamo già realizzato alcuni piccoli eventi, fra letture e momenti musicali, così, per tastare anche il terreno, e abbiamo visto che gli studenti, ma non solo loro sono molto ricettivi. Abbiamo visto che se succede qualcosa di stimolante, la mensa si trasforma, come d'incanto, in un locale vero e proprio. Da frequentare non soltanto per il bisogno fisiologico di cibarsi». «E' un modo anche — rinforza Montanari — con il quale mettere in contatto l'Università con la città». E di provare a combattere il degrado, aggiungiamo noi. Naturalmente tutti gli eventi, che per ora si svolgono di sera, sono legati alla cultura alimentare. Nella settimana dall'8 al 12 novembre sarà la Calabria ad essere protagonista con un menu speciale e una mostra. Seguiranno serate di vino e performance, di cibo e musica, di futuro e futurismo. Informazioni e proposte: labrial2004@yahoo.it HELMUT FAILONI

LA MENSA Due studentesse del Master di Alimentazione lanciano una proposta per riqualificare le mense universitarie

Il ciclo verrà presentato nelle scuole da esperti

Musica Insieme dà agli studenti sette concerti in abbonamento

CHE l'educazione musicale latiti in maniera imbarazzante nelle scuole è purtroppo una storia tristemente nota. Musica insieme, in collaborazione con il Centro Servizi Amministrativi della Provincia e con il contributo dell'Api e Banca di Bologna, lancia un'iniziativa per diffondere la cultura musicale nelle scuole superiori.

Saranno in 250 i ragazzi e le ragazze, provenienti dai licei Galvani, Minghetti e Righi, e dagli istituti Luxemburg, Salvemini e Keynes, che potranno acquistare (15 euro) un abbonamento speciale per sette appuntamenti della stagione «I Concerti di Musica Insieme 2004/2005».

Concerti scelti soprattutto in modo da offrire — sottolinea Bruno Borsari — «un'ampia varietà di proposte, un vero e proprio giro d'orizzonte sul repertorio da Beethoven ai giorni nostri».

Musica Insieme, in collaborazione con la cattedra di Storia della Musica del Dams, ha voluto fare in modo che gli studenti possano arrivare ai concerti in qualche modo preparati, consci cioè di quello che andranno ad ascoltare. Per questo l'intero ciclo, che prevede concerti, a partire dall'8 novembre, che dalla musica beethoveniana arriva a Olivier Messiaen e Toru Takemitsu, passando per Anton Webern, verrà presentato nelle singole scuole da esperti musicisti e musicologi. Primo appuntamento sarà quello col pianista Gianluca Cascioli, l'8 novembre: il programma si snoderà poi fino al 18 aprile, allorquando in scena ci sarà l'Orchestra d'Archi Italiana con la violinista Akiko Suwanai.

(he. f.)

Coinvolti Galvani, Minghetti, Righi, Luxemburg, Keynes e Salvemini

IL PATRON Bruno Borsari, direttore di Musica Insieme, apre i concerti della stagione agli studenti delle scuole superiori

la Repubblica

Il rettore ha consegnato i riconoscimento a 111 ragazzi

Università e mondo del lavoro mille euro ai migliori stagisti

I tirocini di orientamento di quattro mesi si sono spesso trasformati in rapporti professionali che proseguono anche dopo la laurea

STAGE nelle aziende, è boom. Da quando l'Università di Palermo ha stretto, grazie al progetto "CampusOne", i contatti con 150 imprese siciliane per organizzare gli stage, le chance di trovare un lavoro per studenti e laureati è aumentata. Lo stage di 4 mesi in tantissimi casi si è trasformato in un rapporto professionale che prosegue dopo la laurea. Lo hanno raccontato ieri, durante una cerimonia allo Steri, molti dei 111 ragazzi premiati dal rettore Giuseppe Silvestri per i migliori tirocini di orientamento svolti in aziende ed enti.

Ai vincitori è stato assegnato per la prima volta un premio da mille euro a testa. Vito Battaglia, uno dei 111 premiati, ha fatto nel 2003 uno stage al Ceom, il centro oceanografico, dove ha realizzato un software che ha presentato come tesi. «E adesso — spiega — il Ceom mi ha fatto un altro contratto a progetto fino a luglio del 2005». C'è lo studente di Economia che ha seguito uno stage all'Università Sant'Anna di Pisa e adesso ha ottenuto un contratto. E c'è chi si è occupato della corretta alimentazione dei bambini di Bagheria. È il caso di Angelo Puleo, laureato in Agraria, che ha realizzato un progetto sull'utilizzo di prodotti biologici, con il Comune e con il dipartimento di Fisiologia nutrizionale. Roberto Bracco ha costituito un osservatorio per l'ente bilaterale per il turismo. Stefano Trapani, laureato in Scienze statistiche, dopo il tirocinio all'Istat ha avuto sempre all'Istat una nuova opportunità di lavoro. In questi tre anni, da quando è entrata in vigore la riforma universitaria, oltre 600 studenti e neo-laureati hanno partecipato a esperienze di stage. Spiega Vincenza Capirsi, responsabile "CampusOne": «Il giudizio sui nostri ragazzi non è mai inferiore al sette e raggiunge spesso livelli di eccellenza, segno di una buona preparazione ma anche di capacità di inserimento nel contesto lavorativo».

a. r.

AZIENDE AL TOP
Imprese piccole e affidabili superate Lazio e Piemonte

la Repubblica

La scommessa di investire nell'università

LUIGI NICOLAIS
GIUSEPPE OSSORIO

La lunga maratona consiliare si è chiusa da poche ore e i risultati sono già ampiamente noti. Il bilancio 2004 conferma le strategie di questa legislatura e apre a una idea alternativa di sviluppo e benessere sociale nonostante le avverse politiche economiche nazionali, soprattutto per quanto riguarda l'alta formazione, l'università e il diritto allo studio. 65 milioni di euro alle università campane per il triennio 2004-2006 è una scelta coraggiosa, con un suo valore politico, che va ben oltre la disponibilità finanziaria.

Le università sono il luogo in cui la società tutta costruisce e forma il suo futuro. Sono il luogo in cui per eccellenza si formano le coscienze civili e l'impegno delle giovani generazioni. E questo è tanto più vero quanto più le università hanno cessato di essere di *élite* per diventare di massa, quindi di tutti e per tutti, innescando un meccanismo di mobilità e riscatto sociale senza precedenti nella storia.

E non solo. Le università sono i luoghi chiave dell'integrazione, lo sono tra discipline diverse per statuto e metodologia, tra didattica e ricerca, tra sapere e territorio, tra locale e globale, tra equità e competitività, tra creatività e professionalità, tra qualità come eccellenza per pochi e qualità come affidabilità per tutti.

Lo sforzo di integrare, di essere uno, non è solo funzionale a creare la sempre citata massa critica, a fare delle potenzialità sistema, ma porta un'idea di edificazione del singolo e della collettività, aperta e solidale, un'idea di sviluppo che non è solo avanzamento di parti, ma del tutto e di tutti.

QUESTO compito alto e nobile degli atenei va però perseguito, non solo dichiarato. E per farlo occorrono progetti e risorse. Occorre cioè mettere queste strutture nelle condizioni di poter esprimere al meglio le loro potenzialità, garantendone *tranquillità* gestionale e temporale. E questo non è sempre facile da sostenere, perché, in una visione riduttiva, mercantile dei saperi e dell'alta formazione, c'è sempre *sbilancio*, in quanto non potranno mai esserci riscontri immediati, risultati programmabili a priori.

Scegliere di investire sulle università è quindi un rischio. Nobile, alto, forte quanto si vuole, ma un rischio. E non perché si vada incontro a fallimenti, o a sperpero di denaro pubblico, ma perché si dà credito al tempo, a un tempo dilatato, lungo. Il vero frutto di questi 65 milioni di euro potrà essere colto solo nei prossimi anni.

Dalla prospettiva della politica usa e getta, da talk show, è un azzardo che dà vertigini da baratro, eppure un gruppo di uomini politici, con grande consapevolezza, l'ha scelto, l'ha fatto proprio. Polemisti, anche non tanto acuti, potrebbero leggere in questa operazione un tentativo di orientamento, un tirare dalla propria parte, una fetta consistente e qualificata della compagine sociale campana che escludendo gli oltre 200 mila studenti universitari, è composta da oltre 10 mila soggetti direttamente interessati.

Nulla di più falso e di impossibile a farsi, per le caratteristiche stesse della comunità scientifica e intellettuale. Il significato politico di questa Finanziaria evidenzia la strategia regionale sulle università già espressa nell'omonimo disegno di legge. La quale, già approvata unanimemente nelle commissioni Cultura e Bilancio, è sostenuta in sede consiliare da maggioranza e opposizione.

In Campania non ci sono sette università irrelate e in competizione fra loro, ma un sistema territoriale coeso e proteso su progetti comuni di sviluppo. Come sistema si rivolge a una platea più ampia di quella locale, andando a intercettare il bisogno formativo delle regioni più prossime, invertendo il flusso delle migrazioni studentesche verso gli atenei settentrionali e di *cervelli* verso l'estero, favorendone il ritorno e l'attrazione congiuntamente a risorse pubbliche e private, creando opportunità di sviluppo e quant'altro. A dire il vero, oggi chi dovrebbe avere vertigini più che gratitudine sono i sette atenei.

A essi non si chiede di spendere bene risorse. Per questo ci sono strumenti di valutazione e monitoraggio della spesa, rodati e noti da entrambe le parti. Il prestigio e la autorevolezza dei soggetti coinvolti, poi, scardinano ogni possibile dubbio. In realtà quello che viene chiesto è di interpretare e attuare compiutamente il messaggio politico che ha accompagnato la definizione delle risorse. È la responsabilità etica che affidiamo e condividiamo con loro, e che ci auguriamo possa nei prossimi anni avere sempre più riscontro in risorse, idee, progetti, per costruire insieme la nuova Campania dei saperi e della modernità.

LUIGI NICOLAIS
Assessore regionale
GIUSEPPE OSSORIO
Presidente della commissione
Cultura del Consiglio regionale

ItaliaOggi

È quanto rivela un'indagine di Unioncamere effettuata su un campione di 100 mila aziende

Laureati, il 32,5% diventa atipico

Economisti, statistici e infermieri sono i profili più ricercati

Laureati, il 65,5% è assunto a tempo indeterminato

Valori % e peso delle assunzioni part-time sul totale delle assunzioni per ciascuna laurea

LAUREE	Assunti a tempo indeterminato	Assunti a tempo determinato	Assunti con contratto d'inserimento	Assunti altri contratti	Totale assunti
Economia e commercio	63,8%	24,0%	8,1%	4,1%	100%
Scienze infermieristiche	81,9%	16,8%	0,4%	0,9%	100%
Ingegneria elettronica	44,2%	52,8%	2,2%	0,8%	100%
Ingegneria meccanica	77,9%	15,5%	4,0%	2,6%	100%
Economia aziendale	75,2%	20,3%	3,6%	0,8%	100%
Informatica/scienze dell'informazione	76,8%	15,0%	2,9%	5,3%	100%
Statistica	40,7%	49,5%	5,5%	4,4%	100%
Ingegneria informatica	79,8%	7,3%	9,9%	2,9%	100%
Farmacia	66,9%	32,4%	0,6%	0,1%	100%
Lingue e letterature straniere	60,6%	34,9%	3,0%	1,5%	100%
Scienze della formazione (ex pedagogia)	65,6%	34,1%	0,0%	0,4%	100%
Altro	70,3%	23,9%	3,1%	2,8%	100%
TOTALE	**67,5%**	**25,5%**	**4,3%**	**2,7%**	**100%**

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo

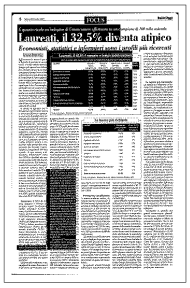
DI LUIGI DELL'OLIO

Nemmeno la laurea è più in grado di garantire un contratto a tempo indeterminato. Sempre più speso il neo-dottore deve passare attraverso la lunga anticamera di stage, lavori a tempo determinato e part-time prima di conquistare il tanto agognato posto a tempo pieno e senza limitazioni. Ma la situazione non è uguale per tutti. Per esempio è più facile trovare un lavoro con una laurea in economia e commercio o in scienze infermieristiche che non seguendo un percorso umanistico, più facile che le aziende assumano un uomo che una donna, un laureato al Nord, piuttosto che al Sud.

A questo va aggiunto che la formazione universitaria spesso si rivela insufficiente a garantire una certa dimestichezza con le dinamiche aziendali: sono pertanto necessari ulteriori corsi di approfondimento, soprattutto quando si tratta di lavori ad alta specializzazione. È un quadro complesso quello che emerge dall'indagine Excelsior condotta da Unioncamere, in collaborazione con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, e concentrata sulle prospettive occupazionali dei laureati. Intervistando un campione di 100 mila aziende, di ogni settore e dimensione, Unioncamere stima che il 2004 ci chiuderà con nuove assunzioni di 56.430 laureati (l'8,4% del totale). Il 30% dei nuovi posti di lavoro servirà a coprire il naturale turnover degli addetti, mentre il restante 70% significherà nuove posizioni nelle aziende, a dimostrazione che le aziende tendono sempre più spesso a rimpiazzare il personale che va in pensione con giovani dotati di un buon bagaglio formativo. Le assunzioni attese di laureati sono in crescita rispetto al 2003, quando rappresentarono solo il 6,5% del totale.

I contratti. Il 32,5% dei laureati comincia a lavorare con contratti atipici. La situazione cambia, comunque, in base ai settori. I più fortunati sono i laureati in scienze infermieristiche (81,9% delle assunzioni), davanti agli ingegneri informatici (79,8%), gli ingegneri meccanici (77,9%), i dottori in scienze dell'informazione (76,8%), gli economisti d'azienda (75,2%). Il tempo determinato è, invece, preponderante per le assunzioni previste di laureati in ingegneria elettronica (riguarderà il 52,8% degli assunti) e in statistica (il 49,5%). Infine il contratto d'inserimento tocca il suo picco tra i laureati in economia e commercio (8,1%) e il suo minimo tra i pedagogisti (nessuna assunzione prevista con questa modalità).

Lauree più richieste e assunzioni in rosa. Economia è l'indirizzo universitario con i maggiori sbocchi in azienda. Dei 56.430 laureati che le aziende prevedono di assumere, il 25,3% (pari a 14.272 unità) dovrà essere in possesso di una laurea in economia e commercio, al quale va aggiunto un altro 4% in economia aziendale. In totale, dunque, tre assunti su dieci hanno una formazione economica. Seguono, a grande distanza, i laureati in scienze infermieristiche (4.806 assunzioni previste, l'8,5% del totale), una laurea introdotta di recente proprio per rispondere alla carenza di personale nel campo, e in ingegneria elettronica (4.281 unità, pari al 7,6% del totale, un dato in calo rispetto agli anni del boom dell'hi-tech). Ma nel campo dell'ingegneria vi è anche un 5,1% di laureati in meccanica e un 3,2% nel ramo informatico. Il podio è lo stesso del 2003, a dimostrazione di dinamiche ormai



consolidate, che potranno tuttavia essere modificate nei prossimi anni con i laureati nei percorsi «3+2», molto più segmentati rispetto a oggi. Tra le altre branche, sono previste 2.266 assunzioni di laureati in scienze dell'informazione, 1.862 di statistici, 1.238 di laureati in farmacia. Il mercato del lavoro italiano resta prevalentemente di impronta maschile. Secondo uno studio del ministero dell'università e della ricerca, a fine 2003 il 56% dei laureati era di sesso femminile, con valori che superavano il 60% in alcuni atenei come l'Università Cattolica di Milano, La Sapienza di Roma, Bari e Messina. La situazione si capovolge, tuttavia, quando si tratta di passare dalla formazione al lavoro.

La ricerca di Unioncamere stima, infatti, che le assunzioni in rosa saranno appena 5.970, ovvero il 10,6% del totale. Le maggiori richieste di donne riguardano le laureate in lingue (il 65% del totale), in conservazione dei beni culturali (62%) e in scienze della comunicazione (50%). All'estremo opposto le infermiere, appena l'8% del totale. Le laureate in economia e commercio saranno appena l'8,5% (contro il 91,5% degli uomini), ma rappresenteranno il valore più elevato in termini assoluti (1.209).

Formazione insufficiente. La ricerca evidenza, inoltre, i limiti del sistema universitario: il 38% dei laureati è giudicato dalle aziende di difficile reperimento sul mercato e il 45% inizierà un corso di formazione praticamente il giorno dopo aver timbrato il primo cartellino. Ciò è vero in particolare per dottori in scienze infermieristiche e ingegneri elettronici: per i primi l'assunzione è giudicata a rischio nel 75% dei casi, mentre per i secondi 67 assunzioni su 100 si presentano di difficile realizzazione.

«La professione dell'infermiere è una professione dura, onerosa e che richiede grande sacrificio», spiega Claudio Gagliardi, responsabile del centro studi di Unioncamere «e di conseguenza non sono molti i giovani che puntano su questa facoltà. Così molte imprese si rivolgeranno a personale proveniente da paesi extracomunitari».

Le cause più comuni di queste difficoltà si concentrano nella mancanza della necessaria esperienza o qualificazione (il 60,7% degli ingegneri elettronici da assumere rientra in questa casistica, come anche il 48% dei laureati in lingue e il 28,8% degli ingegneri informatici).

Le lauree più richieste

LAUREE	Assunzioni previste dalle imprese	di cui: % con necessità di formazione
Economia e commercio	14.272	58%
Scienze infermieristiche	4.806	59%
Ingegneria elettronica	4.281	30%
Ingegneria meccanica	2.864	57%
Economia aziendale	2.500	39%
Informatica/scienze dell'informazione	2.266	33%
Statistica	1.862	8%
Ingegneria informatica	1.813	54%
Farmacia	1.238	27%
Lingue e letterature straniere	1.234	12%
Scienze della formazione (ex pedagogia)	1.069	54%
Altro	18.225	41%
Totale laureati da assumere	**56.430**	**45%**

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2004

Altra difficoltà riscontrata più di frequente è la ridotta presenza sul mercato o la forte concorrenza tra le imprese per assumere i laureati disponibili (è il caso del 60,9% dei dottori in scienze infermieristiche e del 18,4% dei farmacisti). «I dati evidenziano l'esistenza di un mercato a più facce», evidenzia Eugenio Amendola, partner della società di consulenza Cesop. «In alcuni settori, nonostante elevati tassi di disoccupazione intellettuale, le aziende faticano a trovare personale qualificato e devono attuare strategie di promozione della propria immagine per attirare i talenti. Un quadro che evidenzia come l'offerta formativa sia spesso distante dalle esigenze espresse dal mercato». Del resto, anche i laureati sono consapevoli dei limiti formativi. Un'indagine condotta dalla stessa Cesop e denominata "Recent Graduate Survey", evidenzia come quasi la metà dei neo-dottori (49%) sia propensa a frequentare un corso post-laurea per essere più appetibile sul mercato. «Occorre lavorare», aggiunge Sangalli, «per costruire una grande alleanza tra università e impresa, perché alle conoscenze si possano aggiungere, già nel corso degli studi, le competenze richieste dal mercato».

Le regioni più dinamiche. La regione più «affamata» di laureati è la Lombardia, con 14.683 assunzioni attese, oltre un quarto del totale nazionale (il 26% per la precisione). «Un dato importante, ma comunque in linea con il mercato del lavoro in generale», spiega Laura Mengoni, responsabile formazione e università di Assolombarda. «La Lombardia è la regione con il maggior numero di imprese in Italia», aggiunge, «e in particolare l'area milanese presenta una forte concentrazione di aziende di servizi e del terziario avanzato, che puntano in maniera decisa sui laureati». Quasi un terzo delle assunzioni riguarderà laureati in economia e commercio (4.014), davanti a quelli in scienze infermieristiche (1.115) e in ingegneria elettronica (953). «La distribuzione per settori ricalca a grandi linee il trend nazionale», aggiunge la Mengoni, «e dimostra come oggi non sia importante solo laurearsi, ma anche scegliere una facoltà con buoni sbocchi lavorativi, visto che le differenze tra i diversi settori sono evidenti».

Al secondo posto, molto distanziato, il Lazio, con 8.977 assunzioni previste (il 15,9% del totale). Anche in questo caso, in cima alle preferenze delle imprese vi sono i laureati in economia e commercio (2.470), ma la piazza d'onore va agli ingegneri informatici, che precedono di un soffio (826 contro 816) gli infermieri. Seguono in graduatoria l'Emilia Romagna, con 5.508 laureati da assumere (il 9,8% del totale), e il Piemonte, con 5.485 assunzioni e il 9,7% del totale. Nel capoluogo piemontese è particolarmente forte la domanda di ingegneri, di tutti i tipi, mentre più debole è la richiesta di infermieri.

Allargando lo sguardo alle grandi circoscrizioni geografiche del paese, il Nordovest è l'area con la maggior richiesta di

personale laureato. Con le sue 21.236 assunzioni previste rappresenta il 37,8% del totale, oltre il doppio di quanto potrà assumere il Mezzogiorno (10.135 richieste, pari al 18% del totale). La regione più dinamica del Mezzogiorno è la Campania (5,6% del totale), davanti alla Sicilia (3,8%) e alla Puglia (3,4%). Ridotto anche il contributo del Nordest (solo il 20,2% del totale dei laureati verrà attratto dall'area), che lascia alle regioni del Centro la palma del secondo posto, con 13.553 laureati richiesti pari al 24% di tutte le assunzioni previste. (riproduzione riservata)